«È una vicenda su cui il giudizio della magistratura è stato a dir poco ondivago»

Adriano Sofri, l'avvocato Di Nola e Giorgio Pietrostefani in una udienza del processo Calabresi — Bruno/Ap

«Insisto: su Sofri non c'è prova...»

ENRICO DEAGLIO

L'*Unità* mi aveva telefonato venerdì scorso per chiedermi preventivamente un commento alla sentenza per il processo Calabresi prevista per sabato mattina 11 novembre 1995. Avevo risposto che l'avrei scritto e anche lungo se li avessero assolti, ma non l'avrei scritto se li avessero condannati. Pensavo però che li avrebbero assolti e che quindi avrei scritto. Sabato alle 11.05 ho saputo che avevano condannato Sofri, Bompressi *e Pietrostefani a 22 anni di carcere*. Sono rimasto molto colpito – «turbato», «annichilito» sono dei possibili sinonimi – e non ho scritto.

Dopo un dibattimento assolutamente anonimo, disertato dai cronisti e dal pubblico, la Corte si era ritirata in camera di consiglio a Como lunedì 6 novembre alle 14 ed aveva discusso del caso fino a venerdì notte. L'ultimo atto del processo (il terzo processo di appello in sette anni) era stato una vibrata dichiarazione di innocenza di Adriano Sofri. Aveva parlato per un'ora e quaranta minuti, appassionato come al solito, ma questa volta anche con un filo evidente di esasperazione nella voce. L'accusa contro di lui da sette anni è sempre stata una sola: aver dato a Leonardo Marino il mandato di uccidere il commissario Luigi Calabresi in una manciata di minuti ai margini di un comizio a Pisa il 13 maggio 1972, giorno in cui migliaia di persone protestavano contro l'uccisione dell'anarchico Franco Serantini.

Questi nomi e queste circostanze probabilmente non fanno scattare nei più giovani alcun ricordo. Il mio invece è vivido: pochi giorni prima Franco Serantini era stato fermato durante scontri di piazza a Pisa tra manifestanti e polizia. Era uscito dai locali del carcere di Don Bosco cadavere, con un referto di «morte per insufficienza cardio-respiratoria». (Allora si diceva così: «Gli si è fermato il cuore».)

Franco Serantini era un orfano e nessuno poteva chiedere indagini in nome suo. Però, in base ad una vecchia legge, un comitato cittadino ebbe il permesso di far partecipare un perito di parte all'autopsia. Quel perito fu il professor Durante dell'Università di Roma. Quando lo incontrai molti anni dopo e gli chiesi che cosa aveva visto sul corpo di Serantini, mi disse: «In tutta la mia carriera io non ho mai visto un cadavere così intriso di sangue, con ecchimosi così vaste e diffuse». Franco Serantini era stato picchiato nella questura di Pisa, poi trasportato in carcere senza cure e lì era stato lasciato morire.

Il 13 maggio 1972 a Pisa si parlava di questo dolorosamente. Le manifestazioni erano due: una del Pci, con un comizio di Giancarlo Pajetta, una di Lotta Continua e degli anarchici, con comizio di Adriano Sofri. Pajetta aveva allora 61 anni, Franco Serantini 18, Adriano Sofri 29 anni. Quel giorno piovve insistentemente e fortemente per tutto il tempo delle manifestazioni, cosa che tutti ancora oggi ricordano, ma che stranamente Marino non ha mai ricordato.

Quattro giorni dopo, alle 9.15 di mattina, a Milano, uno sconosciuto uccise per strada il commissario di polizia Luigi Calabresi. La vittima era nota da tre anni al grande pubblico: aveva condotto le indagini per la bomba di piazza Fontana indirizzandole contro gli anarchici. Non si sa ancora oggi se per suo errore personale o per ordini dall'alto. Nel pomeriggio del 12 dicembre era andato a prelevare uno degli esponenti anarchici più noti a Milano, il ferroviere Giuseppe Pinelli, e l'aveva portato in questura. Lì l'avevano tenuto per settantasei ore senza dormire e con poco mangiare, accusandolo di aver messo la bomba alla banca. Il 16 dicembre a mezzanotte venne comunicato dal questore Guida e dal commissario Calabresi che un certo Pinelli – fortemente indiziato – si era buttato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano gridando «è la fine dell'anarchia». Non era vero. Negli stessi giorni la questura confezionava un colpevole per la bomba: l'anarchico Pietro Valpreda. Il movimento Lotta Continua, allora appena nato, fu il più attivo (anche temerario) [illegible] di condurre una battaglia di informazione contro quella che definimmo allora «strage di Stato». Sembra proprio – anche dalle notizie di oggi – che avevamo ragione. Chi vuole trovare, per esempio, negli articoli di allora il nome Delle Zorzi, oggi sulle prime pagine, lo trova. Il giornale *Lotta Continua* pubblicò – spesso con linguaggio truce e maccartiste vignette – articoli contro il commissario Calabresi, sfidandolo alla denuncia per diffamazione che alla fine gli fu imposta dai suoi superiori. Scrivendo il processo l'avvocato Lehner, difensore del commissario Calabresi, ricusò il giudice Biotti sostenendo che aveva già comunicato ad altri la sua convinzione [illegible] colpevolezza per Calabresi nella morte di Pinelli. La sentenza finale di quel processo venne solo tre anni dopo l'omicidio del commissario, nel 1975, a firma D'Ambrosio: vi si legge che Pinelli morì per «malore attivo» (definizione che non compare nei testi di medicina) dopo tre giorni di maltrattamenti; che Luigi Calabresi era innocente e che contro il questore Allegra non si procedeva solo per sopraggiunta amnistia.

Non può essere lui il mandante. Nel giudizio non gli è mai stata contestata una menzogna, mentre molte bugie sono state scritte sul suo conto. Non si è mai contraddetto, diversamente dal suo accusatore

Il 6 novembre 1995 nella sua dichiarazione finale Sofri aveva raccontato – per l'ennesima volta, ma questa volta con la voce rotta – tutte le colossali incongruenze del racconto di Marino e aveva chiesto alla Corte che cosa umanamente avrebbe dovuto fare di più per provare la sua innocenza. Aveva infine aggiunto: «Non cercate una via di uscita concedendomi delle attenuanti: se mi volete condannare fatelo apertamente. Ma quando scriverete le motivazioni, visto che non potrete dire di avere delle prove, per favore scrivete così: di riffa o di raffa Sofri è colpevole». I due giudici togati ascoltavano attenti i [illegible] punti.

Io sono amico di Adriano Sofri da un quarto di secolo e quindi non chiedetemi se lo considero colpevole o innocente. È innocente. Non è il mandante dell'omicidio Calabresi, non ha mai dato un mandato di uccidere a nessuno, lo so per certo. Se lo avesse fatto allora lo avrebbe detto. Il mio stupore per la sentenza di sabato scorso nasce anche da questo: che guardando le espressioni dei giurati davvero mi sembrava che fossero anche loro convinti. Mi dicevo: penseranno che è un arrogante perché prende di petto la Corte, penseranno che è esasperato dopo sette anni di processi, ma non possono non accorgersi che è sincero. Mi sono sbagliato nella fisiognomica, tutto qui.

Temo di sapere che cosa sarà scritto nella motivazione della sentenza. Ci sarà scritto che la seconda Corte d'Assise d'Appello di Milano è stata chiamata dalla Cassazione a riformulare la precedente sentenza perché illogica. La precedente sentenza aveva assolto tutti, l'accusatore Leonardo Marino compreso, ma aveva motivato quella decisione in maniera volutamente assurda: per 125 pagine sostenendo che il pentito Marino era del tutto attendibile, nelle ultime cinque dicendo che però non si erano raggiunte prove della partecipazione di Marino all'omicidio Calabresi, visto che i testimoni oculari avevano raccontato tutt'altro svolgimento dei fatti. 125 pagine contro cinque: ha concluso la Corte di Cassazione, quindi l'illogicità sta nelle ultime cinque. Quella motivazione di sentenza firmata dal giudice a latere Pincioni lasciò tutti di stucco, non solo me. Il giudice Pincioni era stato in realtà messo in minoranza dal resto della Corte ma fu proprio lui a scrivere le motivazioni, stilando quella che in Sicilia è nota come la «sentenza suicida»: *quella che si scrive apposta perché* non superi il vaglio di merito della Cassazione. Ora quindi il giudice De Ruggiero – conosciuto a Milano come intelligente, sensibile e garantista – incaricato della nuova motivazione, scriverà che, come ha autorevolmente dettato la Cassazione, Marino *deve* essere considerato credibile e *quindi* le prove *devono* essere considerate sufficienti. Tutto questo avverrà in nome del popolo italiano, che sul caso Calabresi è stato piuttosto ondivago. In Corte d'Assise e poi in Corte d'Appello ha volto il pollice in basso condannando, poi le Sezioni unite della Cassazione hanno detto che un pentito come Marino vale giuridicamente meno di niente, nella successiva Corte d'Appello ha assolto motivando in nome del popolo italiano – come abbiamo visto – poi una nuova corte di Cassazione (inferiore per prestigio a quella delle Sezioni unite) ha detto che no, il pentito è buono e una ulteriore Corte d'Appello ha appena detto che Sofri, Bompressi e Pietrostefani si devono fare 22 anni di galera. Da sette anni non c'è alcun atto nuovo in *questo processo: accusatori e difensori* ripetono gli stessi argomenti. Mi sembra di capire che esistono perlomeno due popoli italiani [illegible] che vige il maggioritario anche in giustizia. Una volta governi tu, una volta governo io. Peccato che quando assolvono Sofri poi invalidino il risultato.

La storia della «sentenza suicida», quella che assolse tutti ma con una motivazione che lasciò tutti di stucco. Sono pessimista: difficilmente si arriverà alla verità in questa storia di 23 anni fa

Leonardo Marino, ufficialmente prescritto e quindi ormai intoccabile, è riuscito in un'opera notevole: ha fatto giurisprudenza. Lui, dichiarato inattendibile dalle Sezioni unite della Cassazione, è ora non solo attendibile ma l'incarnazione della verità. D'ora in poi la sentenza di Milano potrà essere usata come precedente per avallare condanne sulla sola parola, sui ricordi dubbiosi, sulla personalità ambigua di una sola persona, peraltro ufficialmente non più perseguibile. Mi chiedo se negli annali della magistratura nell'Italia repubblicana esistano casi nello stesso tempo così diabolici e loschi come quello appena descritto. Se ci sono, non ci fanno certo onore. Oppure ditemi se nell'attuale Italia giudiziaria – da Tangentopoli ai processi per mafia – esistono inchieste e processi in cui si viene condannati sulla base di un solo chiamante in correità, della falsità di Marino per giunta.

Pur essendo un esperto, ho qualche domanda da fare: un magistrato che stende una sentenza suicida, come viene considerato? Viene sanzionato o questo diventerà uno dei punti di merito della sua carriera? I giurati popolari che vedono stravolto il resoconto del dibattimento cui hanno partecipato possono protestare? E se no, come possono fare sapere che cosa veramente è successo? Il Csm non dovrebbe esaminare tutto il caso? Non dovrebbe convocare i giurati popolari e ascoltarli? Ci sono forse, a proposito del processo Calabresi, meccanismi di potere nel palazzo di giustizia di Milano che vincolano i collegi giudicanti all'impostazione originaria della Procura? Nel 1988, quando tutta questa storia cominciò, io sentii parlare della esistenza di una prova di accusa definitiva ma «non ostensibile». Ne ha sentito parlare qualcun altro? Se sì, perché non lo dice?

Adriano Sofri nei sette anni di questo processo è sempre stato sincero. Non gli è mai stata contestata una menzogna, mentre menzogne su di lui ne sono state dette tante. Ha ricostruito, spesso in solitudine e con sofferenza, il clima dell'epoca, convinzioni personali poi mutate, andamento dei fatti. È stato puntiglioso fino alla minuzia e non è mai stato smentito. Il suo accusatore, come tutti riconoscono, si è invece contraddetto e ha più volte ammesso di aver detto il falso. Qualcuno mi può quindi spiegare perché Sofri è stato condannato? Nella scorsa motivazione è stato scritto che non potevano esserci prove certe della presenza di Marino sul luogo dell'omicidio e che la sua versione era contraddetta dai testi oculari. Ora dovranno scrivere, senza nessun fatto nuovo emerso, che i testimoni oculari si sbagliarono. Coraggio, signor giudice relatore. Ma ripeto: se qualcuno mi spiega *bene* che è giusto che sia così me ne farò una ragione. Tempo due o tre giorni e tutta questa storia sparirà dai giornali. L'interesse per il caso è effimero, è passato molto tempo e nessuno si ricorda bene che cosa succedeva in Italia a quel tempo. A me piacerebbe invece che si ricordasse con precisione. Che si arrivasse alla verità sulla bomba, sul perché vennero pervicacemente perseguitati gli anarchici, sull'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Una verità che *non* è quella di Leonardo Marino.

Ma sono piuttosto pessimista perché in questa Italia 1995 la verità su quegli anni è ormai autorizzato a dettarla proprio Leonardo Marino. Lui l'ha già prescritta ma purtroppo lo stanno prescrivendo anche a me, come una medicina che dovrò prendere ogni giorno come antidoto alla possibilità che i miei ricordi continuino a sbagliarsi.

l'Unità
Walter Veltroni
Giuseppe Caldarola
Antonio Zollo
Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Luciano Fontana
Pietro Spataro
Antonio Bernardi
Amato Mattia
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Antonio Zollo
Antonio Zollo
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Voto di resistenza

cartoline [illegible] quando [illegible] che [illegible] quelle finestre [illegible] poliziotti [illegible] giorni [illegible] altre [illegible] di questa guerra c'è qualcosa che merita d'essere raccontato. Più delle nostre angosce, più del nostro rischio. Persino più della violenza.

Così l'Algeria, là fuori. Con una inestinguibile voglia di pace. Con un radicato desiderio di normalità. [illegible] una parola spenta. Non in Algeria: normalità [illegible] coraggio e resistenza civile, ribellione passiva [illegible] madri di accompagnare i propri figli a scuola [illegible] degli integralisti che vorrebbero farli studiare solo sul Corano. La normalità delle donne che lavorano [illegible] dei giornalisti algerini [illegible] per poter chiedere soltanto di poter scrivere ciò che va scritto. Nonostante gli elenchi di proscrizione appesi all'ingresso delle moschee con i nomi di quelli che bisogna sgozzare. Ne hanno ammazzati già 50. Altri trecento hanno scelto la via dell'esilio. Eppure in molti sono rimasti senza [illegible] senza disperazione. Quando gli chiedo perché mi rispondono che quello è il loro mestiere [illegible] guerra di merda dovrà pur finire.

Perché di una guerra si tratta. Da una parte il fanatismo del Gia, i gruppi islamici armati, i soldati di Allah che crocifiggono sui marciapiedi uomini e peccatori. Dall'altra un governo sufficientemente corrotto e un esercito sufficientemente [illegible] dei terroristi islamici [illegible] villaggio [illegible] Ecco dunque. Che conflitto sociale, disoccupazione al 30% [illegible] popolare [illegible] miseria diffusa. Però con [illegible] la normalità di un voto. Per eleggere il nuovo presidente, ma soprattutto per liberare il paese dall'ombra della minaccia, dall'umiliazione della paura. Il braccio politico degli integralisti islamici è stato chiaro: se andrete a votare le cabine elettorali saranno la vostra tomba. Un messaggio duro. Soprattutto per un paese che ha seppellito negli ultimi tre anni più di trentamila morti. Eppure gli algerini hanno accettato la sfida. La televisione trasmetteva le immagini delle code davanti ai seggi elettorali, all'estero dove le operazioni di voto sono cominciate lunedì mattina. Per due giorni [illegible] algerini in Francia sono stati [illegible] migliaia di emigrati che vogliono votare. [illegible] un vecchio combattente [illegible] nuova Algeria [illegible] contro i francesi. Oggi si [illegible] islamico [illegible] presidente uscente, il generale [illegible] Zeroual [illegible] anche quel pedaggio sarà pagato.

Ieri mattina lo hanno testimoniato in ventimila, ammassati nel ventre della Coupole, una gigantesca cupola di cemento alla periferia di Algeri. Una festa povera, comandata in mano e stelle filanti legate attorno alla fronte, il faccione grigio di Zeroual infilzato in cima ai bastoni, l'orchestrina di ottoni e grancasse in tribuna. Una festa di paese vissuta senza farsi troppe domande sul programma del presidente Zeroual, sulla condanna della corruzione del suo vecchio governo, o su quel suo vezzo di non citare mai nei comizi l'islamismo, per non cercare e per non rifiutare i voti dei fondamentalisti islamici. Del resto non era la politica che cercavamo ieri mattina alla Coupole. E nemmeno il brivido di una scommessa [illegible] alle tradizioni di un paese che ha visto accoppare quasi tutti i suoi leader politici (l'ultimo Boudiaf nel '92, proprio sul palco di un comizio). Nonostante [illegible] che circondava Zeroual [illegible] degli integralisti ieri mattina sceglieva un [illegible] di liberazione. Votare, voltare pagina, eleggere un presidente. Uno qualsiasi.

Gli stessi descamisados, le stesse facce [illegible] accese, gli stessi pugni pieni di [illegible] li avevamo visti già [illegible] all'ultimo comizio di Said Sadi, l'altro candidato laico [illegible] di ogni forma di fondamentalismo e di ogni pratica di corruzione. La stessa festa [illegible] che domenica scorsa aveva salutato Nahnah, il barbuto leader di Hamas, il partito che vorrebbe fare dell'Algeria una Repubblica islamica moderata. Probabilmente sarà proprio Nahnah a contendere il ballottaggio a Zeroual [illegible] Per gli algerini l'esito del voto è solo un dettaglio, una sfida minore. La partita [illegible] scegliendo di andare alle urne. E di schierarsi contro chi vuole spezzare per sempre la storia del paese. È questo il vero dato politico del voto. Il 16 novembre l'Algeria manderà a dire [illegible] che non vuole trasformarsi in un paese fondamentalista [illegible] no. Non lo volle nemmeno quattro anni fa, quando tre milioni di algerini votarono il Fis regalandogli la maggioranza relativa in Parlamento. Fu un voto di protesta, di stanchezza, di rabbia. Uno scatto radicale contro la corruzione del regime, contro l'arroganza del Fln [illegible] voto si sentirono legittimati a imporre l'integralismo [illegible] capire [illegible] intervista televisiva trasmessa poche ore dopo i risultati elettorali. Da domani, disse, gli algerini cambieranno vita: obbligatorio a scuola l'ar[illegible] delle applicare [illegible] del Corano [illegible] Non fu una mossa felice perché l'esercito terrorizzato da quel proclama [illegible] quelle elezioni [illegible] La storia [illegible] legge. Adesso gli integralisti sono vicini alla sconfitta [illegible] in galera i pochi [illegible] provvisti sono fuggiti [illegible] fuga. Anche loro [illegible] aspettano questo voto [illegible] forse [illegible]

[Claudio Fava]